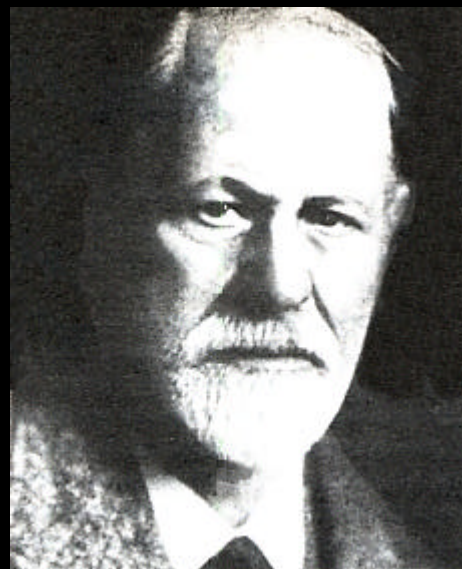


Sigmund Freud

(1856 – 1939)

La rivoluzione psicanalitica



Biografia ed introduzione a cura di : Franco Rella

Sigmund Freud nacque nella città di Freiberg in Moravia, (oggi Pribor, nella Repubblica Ceca) nel 1856, allora parte del variegato Impero d'Austria.

Nel 1860 la sua famiglia (il padre era un piccolo mercante ebreo) si trasferì a Vienna, città in cui Freud visse fino al 1938, quando l'annessione dell'Austria alla Germania hitleriana lo costrinse ad emigrare a Londra, dove morì l'anno dopo, all'età di 83 anni.

Fin dalla giovinezza, scrive Freud, «divenne predominante, in me, l'esigenza di capire qualcosa degli enigmi del mondo che ci circonda (...) La via migliore per soddisfare questa esigenza mi parve allora l'iscrizione alla facoltà di medicina» (Freud, *Il problema dell'analisi dei non medici*, 1926-1927). Laureatosi nel 1881, continuò la sua attività di studio e di ricerca con E.W. von Brücke, e quindi con T.H. Meynert (fisiologia, ipnosi, neuropatologia). Nel 1885 conseguì la qualifica di libero docente, ed ottenne una borsa di studio che gli permise di seguire i corsi di J.-M. Charcot a Parigi.

Nel 1886, dopo il matrimonio, Freud aprì uno studio privato per la cura delle malattie nervose. Decisivo, in questo

**Gli anni dei primi studi:
da Vienna a Parigi.**

La prassi dell'ipnosi



La signorina Anna O.

Il *Caso di Anna O.* è determinante nella nascita della psicoanalisi. La paziente soffriva di un quadro sintomatico quanto mai strano e complesso: paralisi saltuarie causate da immotivate contrazioni muscolari, inibizioni comportamentali, stati confusionali. Assieme al dottor Breuer, Freud iniziò a sottoporre la malata al sonno ipnotico, con l'obbligo di esprimere ad alta voce i pensieri che le opprimevano l'animo.

La psicoanalisi nacque nel momento in cui i due giovani medici si resero conto che i sintomi fisici sparivano automaticamente e definitivamente ogniqualvolta Anna O. riusciva a focalizzare, con l'aiuto dell'ipnosi, determinate immagini, pensieri o eventi del passato, presenti allo stato latente nella sua memoria.

L'impatto filosofico di una simile scoperta non è facilmente descrivibile e lo stesso Freud impiegò l'intera esistenza per renderne conto. Basti pensare alla millenaria questione dei rapporti fra anima (spirito, pensiero) e corpo, che, dopo Freud, non può più essere affrontata in termini di opposizione o incomunicabilità.

«Quando, per la prima volta, in seguito a un suo discorso casuale, non provocato, nell'ipnosi serale, scomparve un disturbo che durava già da lungo tempo, fui molto sorpreso. Eravamo in estate, vi era stato un periodo di caldo intenso, è la paziente aveva sofferto parecchio per la sete; infatti, senza che

momento, fu l'incontro con **J. Breuer**, che lo indusse ad usare l'ipnosi non solamente come strumento di inibizione dei sintomi, ma anche come metodo per scoprire la «motivazione e il significato dei sintomi isterici» (Freud, *Autobiografia*, 1925).

Il sintomo, secondo Breuer, traeva origine da un ingorgo affettivo, in cui un ammontare di energie psichiche, normalmente utilizzate in modo diverso, venivano trasformate e impiegate nella produzione del sintomo isterico stesso (è questo il tema della “conversione” dell'energia - Breuer-Freud: *Studi sull'isteria*, 1895). La cura (secondo il metodo catartico) consisteva nel condurre questo ammontare di energie a una «scarica adeguata» (abreazione). Con questo metodo, nella cura della paziente **Anna O.**, Breuer si trovò «in mano la chiave che gli avrebbe aperto la strada verso le “madri”, ma la lasciò cadere. Nonostante le sue grandi doti spirituali, Breuer non aveva nulla di faustiano in sé. Preso da panico, si dette alla fuga e lasciò l'ammalata a un collega» (Freud, *Lettera a S. Zweig* del 2.6.1932).

L'eziologia dell'isteria e la scoperta del *transfert*

La chiave d'accesso all'inconscio (questo significa la metafora tratta dal *Faust* di Goethe del regno delle madri) consisteva nella manifestazione di un trasporto sessuale della paziente verso il medico. Breuer, insomma, vide ma non riconobbe il *carattere sessuale dell'eziologia dell'isteria* e il fatto che, nel rapporto analitico, tale affetto viene trasferito (—> *transfert*) sull'analista.

L'inconscio e la rimozione

Freud dovette condurre da solo l'impresa, faustiana e mefistofelica insieme, della scoperta dell'inconscio. Il lavoro condotto con Breuer aveva evidenziato il ruolo svolto nella vita di ogni individuo da una parte di sé rimossa, dimenticata, non cosciente. Il dispendio di energie per far riemergere questi materiali rimossi aveva evidenziato anche una forte resistenza, che l'ipnosi riusciva a vincere *solo provvisoriamente*. Era necessario istituire un rapporto analitico diverso, con una partecipazione del paziente più attiva di quanto non avvenisse nell'ipnosi.

Freud individuò la possibilità di questo diverso rapporto nel metodo delle libere associazioni e nell'analisi del *transfert* (situazione in cui il paziente ri-esperisce relazioni affettive legate a un lontano passato rimosso). Breuer di fronte alle manifestazioni affettive di Anna O. aveva deciso per l'interpretazione più facile, vale a dire per un reale e attuale

sapesse indicare un motivo, bere le era diventato tutto ad un tratto impossibile. Prendeva in mano il bicchiere d'acqua agognato, ma, non appena lo avvicinava alle labbra, lo respingeva come un'idrofoba. Evidentemente, in quei pochi secondi, era in preda a un'assenza. Viveva solo di frutta, di meloni, e così via, per mitigare la sete tormentosa.

Questo durava da circa sei settimane, quando avvenne che una volta in ipnosi ragionasse della sua dama di compagnia inglese, che non amava, e raccontò allora, visibilmente inorridita, che una volta era entrata nella sua stanza, e aveva visto il suo cagnolino, quella bestia ripugnante, bere da un bicchiere. Non aveva detto niente perché voleva essere gentile.

Dopo avere ulteriormente sfogato energicamente la rabbia che le era rimasta dentro, chiese da bere, bevve senza inibizione una gran quantità di acqua e si svegliò dall'ipnosi con il bicchiere alle labbra. Il disturbo con ciò era scomparso per sempre. Così pure scomparvero delle fisime strane e ostinate dopo che era stata raccontata l'esperienza alla quale risalivano.

Un grande passo fu compiuto quando, nella stessa maniera, scomparve, quale primo dei sintomi permanenti, la contrattura della gamba destra, che invero era andata mitigandosi notevolmente già prima. Da queste esperienze, dal fatto cioè che i fenomeni isterici in questa malata scomparissero non appena nell'ipnosi venisse riprodotto l'evento che aveva posto in atto il sintomo, si sviluppò un metodo tecnico e terapeutico che nulla lasciava a desiderare quanto a logica consequenzialità ed a sistematica applicazione.

Ogni singolo sintomo di questa intricata sindrome venne esaminato per suo conto; tutte le circostanze nelle quali si era manifestato vennero raccontate in ordine di successione inverso, cominciando con i giorni precedenti la degenza della paziente, andando a ritroso fino alle circostanze del primo manifestarsi.

Se veniva narrato, il sintomo si eliminava per sempre. Così le paresi di contrattura e le anestesi, i più svariati disturbi della vista e dell'udito, le nevralgie, i tremori e simili vennero sfogati a parole...»

trasporto sessuale della paziente nei suoi confronti. Ugualmente, anche Freud, di fronte alla confessione da parte di numerosi pazienti di una storia di seduzione sessuale da parte dei genitori nell'infanzia, si decise, in un primo momento, per la «verità storica» di questo «trauma sessuale», trauma che avrebbe dovuto costruire la causa patogena lontana di ogni sintomo nevrotico.

Numerose prove e osservazioni, però, ed inoltre l'analisi dei suoi stessi sintomi nevrotici, lo convinsero dell'errore. Il crollo della teoria del trauma sessuale lo spinse a una lunga e tormentosa autoanalisi (Freud, *Le origini della psicoanalisi. Lettere a Fliess*, 1887-1902) che sfociò in una delle opere fondamentali del pensiero moderno e contemporaneo: *L'interpretazione dei sogni* (1900).

Dall'autoanalisi alla nascita della psicologia del profondo.

Quest'opera, insieme autobiografia e saggio scientifico, nasce nel clima della crisi e del disfacimento delle teorie positivistiche. La scienza moderna, come dice A. Koyré, aveva eretto il suo grande edificio «sostituendo al nostro mondo della qualità e delle percezioni sensibili, il nostro mondo che è teatro della nostra vita, delle nostre passioni e della nostra morte, un altro mondo, il mondo della quantità». Ciò che era escluso e rimosso è, in una parola, il soggetto stesso, con lo spessore delle sue istanze, dei suoi bisogni, del suo desiderio, in quanto, come aveva detto Cartesio, proprio nell'esperienza del soggetto, e nella traccia che di tale esperienza si mantiene nella memoria, si annida l'errore.

Contro il **Positivismo**, che aveva sottolineato con enfasi quasi religiosa questa rimozione del soggetto in favore dell'oggettività dei fatti si era già mosso **Nietzsche**, sostenendo il valore conoscitivo «del corpo e della sua *Grande Ragione*». Ed è proprio dalla filosofia di Nietzsche, che Freud prese le mosse («spero di trovare in lui le parole per tutto quanto resta muto il me». *Lettera a Fliess*, 1.2.1900) non per «rianimare» il mondo delle quantità e dei fatti, quanto piuttosto per costruire una ragione più ampia, in grado di comprendere anche ciò che fino allora era stato escluso. Freud non esalta infatti un lato notturno e inconscio della vita contro la ragione e la coscienza (come avrebbero fatto le «filosofie della vita» e le correnti irrazionalistiche del Novecento). Egli scopre e ribadisce che non esiste una manifestazione «pura» del pensiero, che in ogni atto significativo umano — nel sintomo dei nevrotici, nel sogno e nel delirio, come nelle più alte manifestazioni del pensiero — si iscrivono più forze, motivazioni e spinte, che

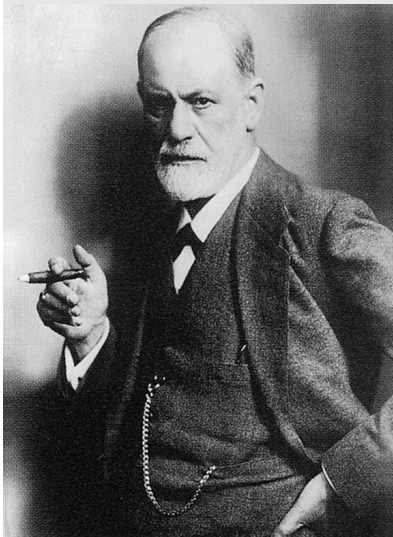
Dizionario Inconscio

La psiche umana non si identifica con la coscienza. E' questa la tesi fondamentale su cui poggia la psicoanalisi freudiana. Oltre ai concetti o ad altri elementi psichici presenti nella mente e di cui siamo coscienti, vi sono anche altri contenuti, o "concetti latenti", presenti alla mente, ma allo stato latente, e che possono tornare ad essere presenti alla coscienza.

Freud distingue i contenuti latenti in *preconsci* e *inconsci*. I primi, esclusi dalla coscienza a motivo della loro debolezza, sono in grado di entrarvi quando acquistano forza; gli altri, quelli propriamente inconsci, pur essendo forti e attivi, sono destinati a non entrare nella coscienza.

Perché queste idee rimangono inconse? Perché la coscienza esprime *repulsione* nei loro confronti e attua una forte *resistenza*, rifiutandosi di accoglierle, in ragione del loro contenuto. L'inconscio è il campo delle "idee che rimangono al di fuori della coscienza". Pur senza conoscerle, sappiamo che esistono, perché della loro esistenza abbiamo indizi indiretti, ad esempio, attraverso **l'analisi dei sogni**. Si è detto che la caratteristica dell'inconscio consiste nel fatto che il suo contenuto, pur restando inconscio, è *attivo* e si fa presente nella mente delle persone.

La psicoanalisi dimostra che le *idee inconse attive* sono il fattore essenziale da cui hanno origine le *nevrosi*.



sono destinate a restare per lo più sconosciute.

La nuova scienza del soggetto, la psicoanalisi, deve appunto descrivere e parlare di questo *inconscio*: di ciò che non si sa, ma che tuttavia determina le nostre condotte affettive, intellettuali e sociali. È così che viene completamente modificata la linea di demarcazione che separava, all'interno del pensiero *pre-freudiano*, il «normale» dall'«anormale», ciò che è «razionale» da ciò che è «irrazionale». Tra queste dimensioni non c'è un rapporto reciprocamente esclusivo, ma un *conflitto dinamico*, che è la **struttura** stessa *del soggetto e della società che lo comprende* («la psiche è un campo di lotta fra tendenze contrapposte tra loro», Freud, *Introduzione alla psicoanalisi*, 1915-17).

Dalla clinica alla metapsicologia

Il primo atto di questa penetrazione razionale nei territori che la scienza aveva abbandonato all'arte e alla poesia, o aveva rimosso da sé come dominio della follia, è costituito appunto dall'*Interpretazione dei sogni*. In quest'opera («l'opera della mia vita») Freud scopre la logica e i meccanismi del lavoro onirico (“condensazione”, “spostamento”, “censura”) e il **principio di piacere** che li regola e li dirige. Ne trae un vero e proprio modello di accesso all'inconscio (la «via regia») che potrà essere esteso anche ad altre manifestazioni psichiche. Di qui, infatti, abbiamo un'estensione del campo d'indagine alla *Psicopatologia della vita quotidiana* (1901), alla dimensione sessuale dell'esistenza (cfr. *Tre saggi sulla teoria sessuale*, 1905) e al *Motto di spirito* (1905). Attraverso questi studi, attraverso i *Casi clinici* (pubblicati nel 1932), attraverso l'applicazione del metodo analitico — quasi a provarne la forza e l'efficacia — allo studio della poesia e dell'arte o dell'etnologia (*Totem e tabù*, 1912-13), Freud viene via via precisando i concetti fondamentali della psicoanalisi: **pulsione**, **rimozione**, **inconscio**, **sogno** e **lutto** e **melanconia**, che troveranno una loro sistemazione teorica nella *Metapsicologia* (1915-17). Sono gli anni della vittoria sulle «resistenze alla psicoanalisi». Sempre più frequenti, e da tutto il mondo, giungono assensi e adesioni alla psicoanalisi.

La psicoanalisi e l'uomo contemporaneo: il disagio della civiltà.

Con *Al di là del principio di piacere* (1920) inizia una vera e propria nuova fase di scoperte, che rimettono in gioco quanto finora era stato stabilito. A livello più propriamente analitico, è dopo il 1920 che Freud viene a definire la pluralità del

soggetto (la «scomposizione della personalità»). Non abbiamo più, all'interno del soggetto, un'opposizione fra istanze conscie e inconscie con la mediazione del preconscious. **Io, Es e Super-io** (formazioni che intrecciano livelli conscie e inconscie) sono i nuovi fattori psichici che si contendono lo spazio del soggetto. I loro confini sono sfumati. Le zone che essi ricoprono sono spesso indefinite e mutevoli. Compito dell'individuo è quello di intraprendere un lungo e faticoso, e per molti versi interminabile, lavoro per annettere all'Io i territori dell'Es, resistendo alle prepotenti istanze del Super-io. Infatti – afferma emblematicamente Freud - «dove era Es deve diventare Io» (*Introduzione alla psicoanalisi, 31" lez.*). **Il soggetto si costruisce proprio in questo interminabile lavoro**, così come interminabile è il lavoro analitico (*Analisi terminabile e analisi interminabile, 1937*).

La metapsicologia

L'analisi ora non è più, infatti, un'«arte dell'interpretazione» che ci possa mettere, attraverso un'azione di disvelamento, di fronte ai tesori sepolti nell'interiorità e nel profondo del soggetto. Essa è una scienza congetturale, che può offrire soltanto «costruzioni», formazioni di compromesso provvisorie, e che quindi possono essere revocate attraverso una ulteriore scoperta di materiali rimossi (*Costruzioni nell'analisi, 1937*). Ma l'attacco che Freud conduce contro la filosofia e la scienza ottocentesche è ancora più radicale. In *Al di là del principio di piacere*, attraverso l'analisi delle nevrosi traumatiche, egli scopre una **coazione a ripetere** che non può essere ascritta al principio di piacere e che rinvia, al di là di esso, ad una nuova istanza psichica antagonista con la prima, alla **pulsione di morte**, a una spinta verso lo stato originario della materia. Il conflitto psichico sarebbe allora riconducibile al conflitto originario fra **Eros e Thanatos**, le forze della vita e del movimento, e le forze dell'inerzia e della morte. Si tratta di una speculazione filosofica che non ha riscontro empirico. Ma la coazione a ripetere (che si evidenzia nella struttura stessa di ogni analisi: nella ripetizione transferale delle esperienze infantili, per esempio) rende pensabile una diversa concezione della temporalità.

Il pensiero occidentale, a partire dal sec. XVII, si era fondato su una concezione lineare del tempo: progressivo o regressivo. Tale concezione appartiene, dice Freud, al sistema percezione-coscienza, quale si è prodotto all'interno di un certo pensiero e di una certa storia. Le nevrosi traumatiche e il rapporto di transfert ci mettono invece di fronte a una immagine del «tempo-ripetizione», che provoca uno spaesamento (*Il perturbante, 1919*) rispetto alla ragione del tempo lineare e alla sua logica causale.

Tutti gli ultimi anni di Freud sono dedicati a definire lo statuto epistemologico di questa sua «scienza perturbante» e anomala, ed inoltre a una serie di grandi studi sulla civiltà, la religione e la storia. In essi non si trova tanto un'applicazione della psicoanalisi a campi extra-analitici, quanto piuttosto un ripensamento di grandi questioni filosofiche all'interno di questo nuovo orizzonte.

Le ultime lezioni *dell'Introduzione alla psicoanalisi. L'avvenire di un'illusione* (1927), *Il disagio della civiltà* (1929), *L'uomo Mosè e la religione monoteistica* (1934-38) costituiscono, come afferma lo stesso Freud, «il trionfo della mia esistenza», vale a dire il ritorno «dopo una lunghissima e tortuosa diversione» (costituita dall'attività terapeutica) all'«orientamento dei miei esordi» (*Poscritto*, 1927, *all'Analisi dei non medici e Poscritto*, 1935, *all'Autobiografia*). *L'analisi* non sarà dunque «inghiottita dalla medicina» per trovar posto «nei manuali di psichiatria, al capitolo terapia». Freud aveva piena coscienza di aver contribuito a una vera e propria trasformazione degli istituti e delle regole della razionalità e dell'immagine del mondo che questi ci propongono. In questo senso l'opera di Freud ha segnato un punto di svolta e di non ritorno a cui ogni attività scientifica e più generalmente razionale ha dovuto e dovrà confrontarsi.

La rivoluzione psicoanalitica

Nevrosi, inconscio, rimozione, sessualità, interpretazione dei sogni: dietro queste parole c'è un mondo culturale nuovo. Nessun'altra concezione culturale del '900 ha cambiato così profondamente l'immagine dell'uomo come la rivoluzione freudiana. Scandalo, avversione e rifiuto hanno suscitato fin dal loro apparire le tesi di **Sigmund Freud**, soprattutto quelle legate alla sessualità e al suo ruolo dominante nella vita dell'uomo.

Nata come terapia delle nevrosi, la **psicoanalisi** ha proposto all'uomo un'immagine di sé nuova e per molti tratti sconvolgente, difficile da accettare, comunque ben diversa da quella razionale e ottimista del Positivismo ottocentesco. Freud ha avuto ben presto consapevolezza di aver fondato una scienza di tipo nuovo, con un impianto che si differenziava non poco dal modello offerto dalle scienze naturali e che ancora oggi viene criticata - da alcuni - per la presunta inverificabilità delle sue affermazioni.

L'opera di Freud ha dato luogo ad un movimento psicoanalitico che dal 1910 si è organizzato in *Società*



Foto celebrativa del viaggio negli Stati Uniti del 1910 della Società di Psicanalisi.

psicoanalitica internazionale. Tra coloro che aderirono alla psicoanalisi freudiana, alcuni analisti misero in discussione l'impianto originario freudiano. Tra loro i più noti sono **Jung** e **Adler**, che hanno poi fondato proprie autonome scuole. Anche Freud, nel corso della sua attività clinica e teorica, ha sottoposto a revisioni e ad approfondimenti le proprie tesi iniziali.

Grande scalpore suscitavano gli scritti del periodo 1901-1905, *Psicopatologia della vita quotidiana*, *Il motto di spirito e i suoi rapporti con l'inconscio* e soprattutto i *Tre saggi sulla sessualità*. Nel 1910 venne fondata la *Società psicoanalitica internazionale* e finalmente nel 1920 Freud ottiene una cattedra universitaria a Vienna. Dal 1913 al 1932 uscirono i suoi libri e saggi aventi a tema non solo la psicoanalisi "clinica", ma anche argomenti di carattere sociologico, politico, etico e religioso, fra cui *Totem e tabù*, *Considerazioni attuali sulla guerra e sulla morte*. *Al di là del principio del piacere*, *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, *L'Io e l'Es*, *Casi clinici*, *Il disagio della civiltà* e *Introduzione alla psicoanalisi*.

Nella seconda metà del '900, altri esponenti dell'indirizzo freudiano, tra i quali soprattutto **Melanie Klein** e **Lacan**, hanno operato ulteriori revisioni critiche dell'apparato teorico e di ricerca del fondatore della psicoanalisi.

L'Inconscio

La psicoanalisi costituisce una svolta radicale, nel campo delle scienze umane. Con essa, cade l'identificazione della psiche con la sola coscienza. Questo principio cardine è stato avversato da tutti coloro che ritenevano che i fatti psichici potessero essere solo coscienti. Invece, la psicoanalisi freudiana afferma che gran parte della vita psichica si svolge nella sfera dell'inconscio.

Non è Freud il primo a parlarne, perché altri, da Leibniz, a Herbart, a von Hartmann, avevano intuito la presenza di questa sfera inconscia, ma non avevano colto la vastità e la portata di quella presenza.

Che cosa è l'inconscio? Lo caratterizza, innanzitutto, la sostanziale autonomia e irriducibilità alla coscienza, che, anzi, ne è condizionata e che non può conoscerlo in sé, proprio per il suo carattere inconscio. È come un attore che si muove secondo sue logiche, del tutto diverse da quelle della coscienza, e che costituisce, comunque, una presenza inquietante per l'individuo.

Lo studio che dell'inconscio fa la psicoanalisi produce una diversa teoria della personalità e ha, quindi, immediati riflessi

sul piano della visione del mondo e della filosofia.

L'inconscio ha più significati. Innanzitutto, è preconsciouso, cioè riguarda fatti psichici che sono latenti, ma suscettibili di diventare coscienti.

In secondo luogo, è inconscio vero e proprio, costituito da fatti psichici dinamicamente incoscienti, cioè attivi, ma incapaci di tornare da soli ad essere coscienti. Tali fatti sono il risultato di un processo definito di **rimozione**, cioè di allontanamento di certi fatti psichici dalla coscienza. A compiere la rimozione è l'io stesso. Così, bisogna prendere atto che anche una parte dell'io è incosciente, perché non siamo coscienti dell'attività di rimozione che esso svolge, ed anche della resistenza che esso oppone al recupero alla coscienza delle tendenze rimosse.

L'inconscio, quindi, non sembra funzionare come qualcosa che esiste di per sé, ma appare come un'istanza che svolge il suo ruolo in connessione dinamica con altre istanze dell'io.

La psicoanalisi nasce come *terapia* di alcune malattie nervose, come l'isteria. Dunque, è e vuole essere una pratica clinica che mira alla guarigione di chi soffre di nevrosi.

Ma, nel corso della sua attività di analista, Freud ha attribuito alla psicoanalisi anche uno statuto teorico, definendola scienza dell'inconscio.

Ha tenuto ad affermare l'indipendenza di questa scienza, fondandola soprattutto sul *metodo* che essa utilizza. L'ha considerata, inoltre, una scienza che, da un lato, aveva il conforto e la verifica della pratica clinica, e, dall'altro, contribuiva essa stessa a questa pratica con elaborazioni teoriche capaci di confortarla e di consolidarne i procedimenti. Si è venuto così a stabilire un rapporto continuo e reciproco tra *pratica clinica* ed *elaborazione teorica*, nel quale la teoria ha consolidato e generalizzato i risultati dell'attività dell'analisi.

Non si può, comunque, ridurre il valore dei concetti della psicoanalisi, riconducendoli alla pratica che li ha generati, considerandoli solo un prolungamento della pratica clinica. Nella lunga attività di Freud l'elaborazione teorica si è sviluppata costituendosi come dimensione relativamente autonoma, in grado di ordinare e dare senso alle acquisizioni del lavoro analitico. Talvolta, Freud ha riconosciuto autocriticamente limiti ed errori, in rapporto sia all'attività terapeutica, che alle ipotesi teoriche. In tal modo ha fatto riferimento a un modello di scienza i cui risultati sono sempre considerati provvisori e che è capace di autocorrezione.

~~~~~



## Freud e la medicina del tempo

Freud, per la sua formazione di medico e neurologo e per le sue convinzioni, *ha preso le mosse da una concezione positivista di scienza*, basata sui fatti e sulla ricerca costante di una verifica sperimentale delle proprie affermazioni. Gli si è rimproverato di non essersi liberato del tutto da questa concezione, di non essere approdato definitivamente ad un altro punto di vista epistemologico, nel quale fosse affermata decisamente una piena autonomia della sfera psichica.

Eppure, egli ha ben presto preso le distanze dal suo Positivismo originario. Ad esempio, *ha messo radicalmente in discussione una concezione tutta razionale di scienza*. Ciò appare evidente sia dai presupposti e dai metodi della teoria psicoanalitica, sia, soprattutto, dal carattere non razionale - almeno nel senso allora attribuito a razionale - dell'"oggetto" principale dell'indagine psicanalitica, l'inconscio.

Inoltre, il modello freudiano si è contrapposto a quello positivista per il fatto che implicava il *rifiuto di spiegare fisiologicamente*, in termini di disturbi organici, una serie di manifestazioni, dai lapsus verbali ai sogni, che, invece, andavano spiegati riconducendoli a fatti di natura eminentemente psichica. Così, Freud ha radicalmente messo in discussione il modello della psicologia positivista.

## Il lavoro analitico

Possiamo conoscere l'inconscio? Si può fare oggetto di conoscenza qualcosa che per definizione si sottrae alla coscienza? Perché questa conoscenza è importante?

Il lavoro analitico prende le mosse da **sintomi**, che sono segni di una malattia psichica, la **nevrosi**, la quale affonda le sue radici in ciò che sta oltre la sfera della coscienza. È un obiettivo fondamentale della psicoanalisi giungere alla conoscenza dell'inconscio, ritenendo che il recupero alla coscienza dei contenuti rimossi e la presa di coscienza dell'operare incosciente di una parte dell'Io costituiscano un fattore terapeutico essenziale. Infatti, se il paziente rinuncia alle sue rimozioni e le sostituisce con reazioni corrispondenti ad uno stato di maturità psichica, tende a liberarsi dai sintomi propri del suo stato patologico e può guarire.

Il lavoro analitico che va verso l'inconscio è arduo e complesso, opera in maniera indiretta attraverso indizi e ipotesi, spesso studiando quei piccoli particolari che prima di allora la scienza non aveva mai considerato degni d'attenzione, ritenendoli di poco conto.

Freud paragona quello dell'analista al lavoro dell'archeologo, che dissotterra un edificio, un tempio o una città distrutta, partendo da ruderi. Come l'archeologo risale a manufatti di un'età molto lontana, così l'analista risale ai fatti psichici relativi ai primi o ai primissimi anni di vita dell'individuo.

L'analista (in questo è più fortunato dell'archeologo) compie la sua opera utilizzando qualcosa che è vivo: infatti, parte da frammenti di ricordi, associazioni mentali e altre manifestazioni di colui che è analizzato. Se per l'archeologo una parte del materiale che serve per la ricostruzione può essere andato perduto, per l'analista l'essenziale si è conservato, anche se è sepolto e reso inservibile all'individuo. Tutto può essere riportato alla coscienza, anche se il lavoro necessario sarà più complicato di quello dell'archeologo. L'analista procederà alla ricostruzione di pezzi della storia passata dell'individuo, e considererà sempre problematica la verifica della validità della ricostruzione stessa, in quanto la conferma o la smentita - da parte dell'analizzato - sulla validità della ricostruzione costituirà sempre un dato di *per sé* poco probante.

Il lavoro analitico è centrato sul *rapporto tra l'analista e il paziente*. Tale rapporto è complesso e giocato su più piani: da quello conoscitivo a quello emotivo, a quello che mette in gioco tendenze e pulsioni profonde.

Compito dell'analista è vincere le resistenze del paziente ad affrontare i contenuti rimossi ed effettuare, insieme con lui, l'analisi di tali contenuti. Il metodo utilizzato dall'analista, sia che prenda le mosse da sogni oppure da ricordi, lapsus verbali o altri "atti mancati", è quello delle **associazioni libere**.

L'analizzato viene invitato a comunicare quali immagini, ricordi o rappresentazioni di qualunque tipo tenda spontaneamente e liberamente ad associare ad un certo particolare determinato elemento, ad esempio ad un oggetto sognato. È importante per l'analista evitare, per quanto è possibile, che la coscienza - con la sua capacità di censura - impedisca questa attività.

L'identificazione delle cause remote della nevrosi non porta automaticamente alla guarigione dai sintomi. Per questa, occorre, oltre al riconoscimento da parte del paziente, anche un complesso percorso emotivo, mediante il quale il paziente stesso possa "rivivere" emotivamente il conflitto. Fondamentale è la funzione dell'analista sul quale viene proiettato, mediante *transfert*, o traslazione, il rapporto infantile con i genitori.

- **Una nuova immagine dell'Io**

Al lavoro analitico l'Io si presenta come il campo di battaglia di forze potenti, in conflitto tra loro, che spesso sfuggono al controllo della parte cosciente. Con la descrizione conflittuale, lacerata, della personalità operata dalla psicoanalisi viene a cadere ogni presunzione e "megalomania" dell'uomo. E' la terza grande "sconfitta" - afferma Freud - dopo Copernico e Darwin. Con Copernico, l'uomo non è più apparso come il

centro dell'universo. Con Darwin, si è rivelato solo uno dei molteplici prodotti dell'evoluzione, ora, con la psicoanalisi, *"non solo l'Io non è più padrone in casa propria, ma deve fare assegnamento su scarse notizie riguardo a ciò che avviene inconsciamente nella sua vita psichica"*. Anzi, l'Io si presenta come un'istanza inattendibile e parziale. L'Io appare ora come la potenza psichica che contrasta e nega l'inconscio, che rimuove e respinge le pretese della sessualità. Si trova, inoltre, a fronteggiare qualcosa di estraneo, che gli sfugge e gli si oppone, e da cui si difende a fatica. L'Io non è definibile solo in termini di attività, perché spesso è costretto ad essere passivo, proprio in rapporto all'azione dell'inconscio. Spesso vuole occultare tutto questo a se stesso, ed allora costruisce mistificazioni, discorsi che hanno l'apparenza della "razionalità", ma sono solo *razionalizzazioni*, cioè tentativi per mascherare una realtà che l'Io non è in grado di accettare. Ciò non vale solo per le personalità nevrotiche, poiché anche nelle persone "normali" operano forze e pulsioni e si determinano conflitti, e in esse non sembra possa trovarsi più "razionalità" che nei nevrotici. Spesso, dunque, ciò che definisce la "razionalità" è tutt'altro: è lo sforzo di costruire un'immagine di sé tanto coerente e positiva quanto falsa.

In tal modo, con la psicoanalisi, è stata un'immagine complessiva dell'uomo a crollare. Profondo sarà l'influsso che essa eserciterà su tutta la cultura del XX secolo. Molte sono state - e Freud stesso era consapevole che questo sarebbe avvenuto - le reazioni anche violente alla psicoanalisi.

In sintesi le caratteristiche più rilevanti della svolta freudiana possono essere così schematicamente riassunte:

- si afferma un **nuovo concetto di Io**, poiché la sfera della coscienza viene a costituire solo una dimensione - e una dimensione relativamente ridotta - della vita psichica, mentre buona parte di questa si svolge nella sfera dell'inconscio;
- i processi psichici sono rappresentati attraverso l'individuazione di **relazioni e conflitti** tra le diverse sfere - coscienti e incoscienti - della personalità;
- si configura una **nuova idea dei bisogni umani**, delle pulsioni, e un nuovo significato di "piacere" e di "scopo" dell'azione umana;
- si determina che le **pulsioni** aventi un'influenza fondamentale sulla personalità umana sono quelle **sessuali**. Esse verranno più tardi unificate, insieme con quelle di autoconservazione, nel concetto di Eros, che sarà descritto in opposizione e in conflitto con una pulsione del tutto opposta, identificata con l'istinto di morte (o *Thànatos*), vale a dire con un istinto distruttivo e autodistruttivo;

- inoltre, viene a stabilirsi una delimitazione nuova, molto meno rigida e precisa, fra "**normalità**" e "**anormalità**" dei fenomeni della psiche;
- infine, attraverso l'impostazione psicoanalitica, la stessa società umana, la storia e le forme della vita religiosa, etica, familiare, verranno ad essere ripensate, e ad acquistare significati nuovi e, per molti versi, inquietanti, comunque ben diversi da quelli che fino ad allora erano stati attribuiti loro.

Così, numerose questioni poste da Freud espliciteranno un contenuto "filosofico", e non solo "scientifico", investendo e attraversando buona parte delle arti e delle "scienze umane".

## L'io e l'inconscio

- L'interpretazione dei sogni

Una delle vie che conducono al mondo dell'inconscio è rappresentata dai sogni e dalla loro interpretazione. A questo tema Freud ha dedicato non solo una parte cospicua della sua attività d'analista, ma anche una delle sue opere più importanti: *L'interpretazione dei sogni*.

In essa Freud nota che i sogni sono uno dei contenuti trascurati dalla scienza, anzi non considerati degni di una indagine scientifica. Ma proprio a questi aspetti la psicoanalisi ha dedicato la sua attenzione fin dall'inizio.

Freud rifiuta qualunque spiegazione del sogno che faccia riferimento a fattori di natura fisiologica (ad esempio, all'attività di certi gruppi di cellule del cervello), ma considera **il sogno come prodotto dell'attività psichica** di chi dorme.

I sogni si presentano con i caratteri dell'incoerenza, della incomprendibilità, della mancanza di senso e sembrano privi di ogni elemento affettivo. Il compito dell'analista è di seguire la labile traccia indicata dal sogno e di cercare, attraverso essa, di decifrare l'enigma, il segreto che l'inconscio nasconde. È il percorso suggestivo e affascinante che sembra aprirsi all'analista, ma che appare precario, irto di ostacoli, di difese fraposte e che può anche non avere sbocchi, può interrompersi in ogni momento.

L'analisi mette in rilievo **due livelli del sogno**: il *contenuto manifesto* e il *contenuto latente*.

Freud definisce *lavoro onirico* il processo di trasformazione che dalle idee latenti conduce al sogno manifesto. E chiama *processo analitico* quello che dal sogno manifesto risale al contenuto latente. A quest'ultimo si giunge smontando il sogno nei suoi particolari e invitando chi ha sognato, con il metodo delle libere associazioni, a fornire qualunque contenuto si associ per lui a quegli elementi.

In che cosa consiste il processo di trasformazione proprio del lavoro onirico e, soprattutto, perché si rende necessario?

*Condensazione* e, soprattutto, *spostamento* sono i due caratteri del lavoro onirico.

Con la **condensazione**, ad esempio, in un personaggio sognato si ha una sovrapposizione di immagini di individui, aventi un punto centrale comune.

Con lo **spostamento** si ha un processo nel quale l'intensità psichica delle idee latenti si trasferisce su immagini e idee che nel sogno sembrano avere poca rilevanza. E in un *oscuolo particolare* che bisogna cercare il sostituto dell'idea essenziale del sogno.

Le idee latenti, per introdursi nel sogno, devono subire un *travestimento*. Innanzitutto vi è una "lingua del sogno" che sembra appartenere a un sistema espressivo molto arcaico. In questo linguaggio, largo spazio hanno i **simboli**, che consentono la traduzione del contenuto onirico. Spesso sono organi e attività sessuali ad essere rappresentati mediante simboli.

Ma perché c'è bisogno del lavoro onirico, soprattutto dello spostamento? Perché **il sogno** - il contenuto latente del sogno - è **la realizzazione di un desiderio che la coscienza disapprova** e che non vuole che sia rivelato. Freud, pertanto, definisce i sogni delle "realizzazioni velate di desideri inibiti". La coscienza esercita una **censura psichica** impedendo a quei contenuti di salire alla coscienza. Il sonno, provocando il rilassamento della coscienza, consente che, in qualche modo, i contenuti da essa respinti, camuffati nel sogno, vengano espressi e arrivino fino alla coscienza.

L'apparente oscurità del sogno è l'opera della censura che modifica e altera i materiali che ne sono il vero contenuto. Lo stesso linguaggio simbolico si spiega con il bisogno di mascherare il contenuto latente.

Ha un carattere irrazionale il lavoro onirico? Sembrerebbe di no. Freud parla di due "funzioni creatrici del pensiero": la prima trasferisce immediatamente i suoi prodotti nella coscienza; la seconda, che è anche del sogno, deve mascherarsi per raggiungere la coscienza.

## • La sessualità

Le reazioni più violente e di totale rifiuto vennero a Freud a causa della **centralità da lui attribuita alla sessualità nella vita psichica dell'uomo**. Ma uno degli apporti più importanti di Freud alla cultura contemporanea ed all'elaborazione di una nuova immagine dell'uomo sta proprio nel riconoscimento del ruolo di questa potente forza della vita umana, e nella conoscenza della sua dinamica e dei conflitti che suscita. È

particolarmente in questo campo che la psicoanalisi freudiana attenua - fin quasi a dissolverla - la differenza tra ciò che è "normale" e ciò che è "patologico".

Al fondo della vita psichica vi sono le **pulsioni**, che sono "un certo importo di energia, che preme verso una determinata direzione". La psicoanalisi fin dall'inizio si è occupata della pulsione sessuale. L'energia di questa pulsione è detta **libido**. Una delle scoperte della psicoanalisi è che questa pulsione non solo è capace di **differire** il proprio soddisfacimento, ma riesce a **cambiare la propria meta**, sostituendo un soddisfacimento pulsionale con un altro.

Insomma, non c'è una pulsione sessuale orientata sin dall'inizio verso la funzione sessuale propriamente detta: *sessualità* non significa *genitalità*. È il significato stesso della sessualità che viene ampliato ben al di là della genitalità, ed inoltre non circoscritto alla sola fase puberale e adulta della vita dell'uomo.

Sicuramente, ciò che fece più scandalo fu l'estensione della sessualità a tutta la vita dell'uomo e, quindi, l'affermazione di una *sessualità infantile*.

L'infanzia è sempre stata solitamente associata alla rappresentazione di un periodo della vita "asessuale" ed "innocente".

Per Freud, attività e interessi sessuali sono presenti fin dalla primissima infanzia. Certo, questa sessualità è diversa da quella "normale" dell'adulto, ma in essa si trovano i germi di tutte le attività sessuali - e anche dei conflitti - che avranno luogo successivamente, ed anche le impostazioni iniziali delle successive "perversioni".

Anche nel bambino vi è una ricerca di piacere sessuale, che egli rivolge a varie parti del proprio corpo. **Fonte** di eccitamento sessuale e di piacere sessuale sono particolari zone, dette per questo "erogene". Tali zone hanno a che fare, nelle prime fasi di vita del bambino, con le funzioni dell'assunzione del cibo e delle funzioni escretorie.

Così, Freud distingue tre successive fasi di svolgimento della sessualità, in rapporto alla *fonte somatica primaria* che vale psichicamente a rappresentare il desiderio nel corso degli anni di vita dell'individuo: quella *orale* (dagli inizi fino ad un anno e mezzo circa di età), quella *anale* (propriamente *sadico-anale*, dai due anni fin quasi ai quattro anni), ed infine quella *genitale*, che si afferma propriamente attorno ai cinque anni di vita del bambino), per riproporsi poi compiutamente come propria dell'uomo a partire dalla pubertà.

La sessualità infantile trova il suo compimento attorno ai cinque-sei anni, e rivela infine la centralità del **complesso di Edipo** per la costituzione della personalità.

Sotto questa sigla, Freud ripensa istanze fondamentali della psiche già riproposte nella antica tragedia sofoclea dell'eroe greco Edipo, che è condannato dal destino a sposare la madre e ad uccidere il padre.

A fondamento di quel complesso si troverebbe un'attrazione sessuale verso il genitore di sesso diverso e, di conseguenza, vi è un atteggiamento di gelosia e ostilità verso l'altro genitore. Ma queste sono un'attrazione e un'ostilità caratterizzate da non poca ambiguità: nei confronti del genitore dello stesso sesso; infatti, accanto all'ostilità vi è anche una fondamentale tendenza all'identificazione col genitore omologo. La fase edipica va superata al fine di operare il passaggio alla *fase genitale*, e trovare un rapporto equilibrato con la realtà. Se questo superamento non avviene, verranno ad alimentarsi tensioni e conflitti che esploderanno in varie forme e con varia intensità nell'età adulta. In altri termini, le forme ed i modi di risoluzione del conflitto inevitabile col genitore dello stesso sesso, decidono per Freud:

- la costituzione della propria identità sessuale nell'immaginario psichico;
- la conquista o meno di un sano senso del reale;
- la capacità di determinazione e fiducia in sé stessi;
- la conquista dell'attitudine personale a sospendere per sé (rinviare) la soddisfazione dell'istanza primaria della libido, ed a svolgere comportamenti socialmente accettati. Di finalizzare, in altri termini, l'energia libidica verso comportamenti "ideali", dettati dalla propria "coscienza morale", (vedi **dottrina del Super-Io**)

La funzione psichica che viene a svolgere un ruolo chiave in questa delicata fase di sviluppo della sessualità e della intera personalità, è da Freud indicata col termine '**sublimazione**'. Con questa particolare funzione che si pone in parallelo con l'analogo processo chimico, egli indica la possibilità umana di deviare l'**energia** della pulsione verso **mete** di soddisfazione radicalmente diverse da quella primariamente prescritta dall'istinto. È vero infatti, per Freud, che le pulsioni sessuali spesso non vengono realizzate come tali, ma la libido viene indirizzata in altri campi, da quello artistico a quello della moralità.

## • Eros e Thanatos

Ma l'uomo non è solo sessualità: così obiettavano in molti a Freud. Egli era d'accordo. Affermava che vi è una duplice specie di pulsioni: in *opposizione* a quelle sessuali, vi sono, infatti, delle **pulsioni aggressive**, la cui meta è la distruzione. Nell'uomo ci sono *Eros e Thanatos*, Amore e Morte, una spinta alla vita e una *pulsione di morte*.

Sembrerà sacrilego, ad alcuni, collocare una pulsione di morte e distruzione nella "natura" dell'uomo. Freud nega che l'uomo, per natura, sia buono. Definisce la fede nella *bontà naturale dell'uomo* "una di quelle tristi illusioni da cui gli uomini si aspettano che la loro vita risulti abbellita e alleviata, mentre in realtà non provocano che danni". L'uomo è violento, brutale e crudele, e gli appartengono pulsioni aggressive e di distruzione. Anzi, oltre a un'aggressività che si rivolge verso il mondo esterno, esiste in noi una tendenza verso l'autodistruzione, vi è, cioè, un'aggressività che si rivolge contro noi stessi. In tal modo, sembra quasi che, perché non prevalga la tendenza all'autodistruzione, noi dobbiamo distruggere qualche altro essere o persona. Commenta Freud: è "una ben triste rivelazione per il moralista".

## • Genesi delle nevrosi

Per comprendere il ruolo giocato dalla sessualità nell'uomo e nella genesi delle nevrosi bisogna metterla in rapporto con le altre *"pulsioni dell'Io"*. Il conflitto che genera le patologie è proprio quello che si determina tra le pulsioni sessuali e le pulsioni dell'Io. Le **nevrosi** sono il risultato del conflitto tra l'Io e la sessualità.

Tutta la nostra attività psichica sembra mirare al conseguimento del piacere, evitando il dispiacere, dunque è regolata dal **principio del piacere**. Ciò è particolarmente chiaro per le pulsioni sessuali: il conseguimento del piacere è la loro ragion d'essere.

Anche le pulsioni dell'Io tendono al piacere, ma non si preoccupano di evitare il dispiacere. Rinunciare alla soddisfazione immediata può risultare inevitabile, rimandando il conseguimento del piacere, o rinunciandovi del tutto o sopportando un po' di dispiacere. "L'Io, così educato, è diventato 'ragionevole', non si lascia più dominare dal principio del piacere, ma segue il **principio di realtà**". Le pulsioni sessuali, però, non accettano di essere regolate dal principio di realtà: così, tra l'Io e la sessualità si determina una permanente tendenza al conflitto, sempre presente in ognuno di noi e mai del tutto risolvibile.

Laddove il conflitto non trova una qualche composizione provvisoria, si produce la nevrosi. Le pulsioni sessuali che risultano inaccettabili per l'Io vengono rimosse, allontanate dalla coscienza: la **rimozione** è l'azione con cui l'Io si difende dalle pulsioni sessuali. Allontanate dalla coscienza, le pulsioni non cessano di agire, ma si muovono cercando altre vie, altri percorsi per manifestarsi: questo determina i *sintomi*, i segni di questa spinta a riaffacciarsi nella vita cosciente.

La **struttura della psiche** con le sue dinamiche interne, al



## • Es, Io e Super-Io

tempo della pubblicazione de “*L’Io e l’Es*” compare in tutta la sua complessità. In essa si distinguono tre sfere diverse, ciascuna delle quali non ha contorni precisi, ma di cui è possibile stabilire le funzioni e i rapporti reciproci: l’**Es**, il **Super-io** (*Super-Ego*) e l’**Io** (*Ego*).

L’**Es** (dal pronome impersonale tedesco *es*, cioè "esso", l’equivalente del pronome impersonale “*id*” nella lingua latina) è un termine che Freud prende dall’analista e scrittore **Groddeck** (l’autore de “*Il linguaggio dell’Es*”).

L’Es è l’inconscio, una "provincia psichica" segnata dall’**estraneità all’Io**. E’ la parte oscura della nostra personalità e, dice Freud, si lascia descrivere solo in opposizione all’Io. È un caos, "un calderone di eccitamenti ribollenti". E il luogo delle pulsioni, della loro pressione continua per il soddisfacimento del piacere. Nell’Es non vigono le leggi della coscienza e della logica, così non vale il principio di non contraddizione, perché le pulsioni istintive contrarie convivono senza annullarsi. L’Es non conosce né il bene né il male, né, per conseguenza, conosce giudizi di valore. Tempo e spazio non sono forme dell’Es, smentendo così la tesi che ne farebbe le forme necessarie di tutti i nostri atti mentali. In particolare, i contenuti dell’Es risultano inalterabili dallo scorrere del tempo, tanto da poter essere considerati "virtualmente immortali".

Il **Super-ego** è un’istanza relativamente indipendente dall’Io. Gli appartengono tre funzioni fondamentali: l’*autoservazione*, la *coscienza morale* e la *funzione di produzione dell’ideale*.

L’osservare è un’attività preliminare al giudicare e al punire, che sono le funzioni proprie della coscienza morale; la quale impedisce all’Io di operare al fine esclusivo del piacere. Il **Super-ego** è come un giudice, un censore, che sovrintende la nostra vita, la giudica, l’osserva, impone comandi e divieti. Guida e minaccia l’Io, come facevano i genitori con il bambino, anzi, propriamente il Super-io è in origine l’autorità genitoriale che è stata interiorizzata. Infine, il Super-io è l’esponente dell’*ideale dell’Io*. Freud lo descrive come se lo "avvocato dell’aspirazione alla perfezione". Per questo aspetto risale sia all’influsso dei genitori che a quello degli educatori. Il Super-io del bambino viene costruito secondo il Super-io dei genitori e, poi, degli educatori, divenendo il "veicolo della tradizione di tutti i giudizi di valore imperituri che per questa via si sono propagati per generazioni".

Se si vuole comprendere il comportamento sociale dell’uomo, non si può prescindere dalla grande incidenza che vi esercita il Super-io. Al riguardo, Freud critica la concezione

materialistica della storia di Marx, perché ha sottovalutato questo fattore, cioè il peso possente che il passato e la tradizione esercitano sull'uomo, indipendentemente dalle condizioni economiche.

**L'Ego** stabilisce il rapporto con il mondo esterno, ma è anche il punto di mediazione e di scontro fra le due sfere conflittuali dell'Es e del Super-io. Come tale l'io è il piano della personalità sul quale è necessario per ogni individuo che si affermi un equilibrio dinamico fra le due tensioni contrapposte, e che - proprio per questo - è sempre "precario ed instabile". La funzione dell'io coincide in buona parte con ciò che generalmente s'intende con "coscienza", ma esso è anche in parte incosciente, come del resto il Super-io, per conto e per ordine del quale opera la rimozione. È una zona assoggettata ora all'uno ora all'altro "padrone". Anzi, sottolinea Freud, **l'Io è un servo di tre padroni**, perché deve, nello stesso tempo, mettere d'accordo "tre tiranni" come il *mondo esterno*, il *Super-io* e l'*Es*. "*Il poveretto si sente stretto da tre parti, minacciato da tre specie di pericoli, ai quali reagisce, in caso estremo, sviluppando angoscia*". E - si potrebbe dire - la raffigurazione stessa della personalità moderna dell'uomo, tormentata e instabile, apparentemente sicura di sé eppur debolissima, come sospesa sul luogo oscuro e magmatico degli istinti repressi da un lato, e delle necessità collettive dall'altro.

## • Il disagio della civiltà

Freud ha utilizzato il suo modello interpretativo della nevrosi per la comprensione della civiltà, specie della civiltà odierna, che è una delle fonti della sofferenza umana. Come è possibile che le istituzioni sociali, invece di produrre benefici per l'uomo, siano fonte di sofferenze per lui? È questo il tema di una delle opere più famose di Freud: il *Disagio della civiltà* (1929). La **civiltà** (*Kultur* in tedesco) si definisce per due scopi: "proteggere l'umanità contro la natura e regolare le relazioni degli uomini tra di loro". Il progresso scientifico e tecnico ha consentito all'uomo uno sviluppo incredibile del dominio sulle forze della natura. Ma questo assoggettamento, che ha quasi soddisfatto i nostri ideali di civiltà, quelli di onniscienza e di onnipotenza, non ci ha reso più felici. È innegabile che "non ci sentiamo a nostro agio nella civiltà odierna".

Pur nella sua somiglianza a Dio, per la potenza che ha nelle proprie mani, l'uomo non si sente felice. Perché? Perché la civiltà impone all'uomo dei sacrifici. Ne ha necessità per regolare efficacemente le relazioni sociali tra gli uomini, ma ciò richiede che si affermi una maggioranza più forte di ogni singolo e che essa resti unita contro ogni singolo. Il passo

decisivo verso la civiltà è "la sostituzione del potere della comunità a quello del singolo". La libertà del singolo subisce restrizioni ad opera dell'incivilimento.

Più in generale, la civiltà è costruita sulla rinuncia alle pulsioni: una "frustrazione civile" domina le relazioni sociali tra gli uomini.

## • Eros e civiltà

Dove opera la rinuncia alle pulsioni? Innanzitutto nell'amore. "L'amore si oppone agli interessi della civiltà, la civiltà minaccia l'amore con gravi restrizioni". Infatti, poiché l'intento della civiltà è quello di raccogliere gli uomini in grandi unità, mentre l'amore vive nel rapporto esclusivo tra due persone, si determina un conflitto. In particolare, questo conflitto contrappone le donne che "rappresentano gli interessi della famiglia e della vita sessuale" alla civiltà, al lavoro, che assorbe sempre più gli uomini, costringendoli ad investire, nell'assolvimento dei loro doveri civili, grandi quantità di libido, di energia psichica, che viene sottratta alle donne e alla vita sessuale.

La civiltà ha assoggettato la sessualità e teme l'insurrezione delle pulsioni sessuali represses e, perciò, prende severe misure precauzionali. "La nostra civiltà europea occidentale è giunta all'apice di tale sviluppo", causando molte sofferenze agli individui.

La repressione delle pulsioni umane avviene in vista della creazione di forti vincoli tra i membri della comunità. Comunque, per raggiungere questo scopo c'è, ancora una volta, bisogno di grandi quantità di libido sottratta alla sua meta naturale: e ciò provoca restrizione della vita sessuale e antagonismo tra civiltà e sessualità.

Ma come mai la civiltà ritiene così importanti questi processi di forte coesione tra i membri della comunità? Perché nell'uomo opera una pulsione di **aggressività**, perché possiede, nel suo corredo pulsionale, una notevole dose di aggressività.

Al riguardo, Freud critica i marxisti perché non si sono resi conto che è l'aggressività la pulsione fondamentale dell'uomo, e che la proprietà privata non è l'origine del "male", ma solo uno strumento dell'aggressività.

Anche se si abolisse quello strumento, l'uomo passerebbe ad altri strumenti e l'essenza dell'aggressività resterebbe immutata.

## • L'Etica come "esperimento terapeutico"

La visione della "natura umana" in Freud non è ottimistica, anche se egli dice di astenersi da ogni valutazione morale al riguardo. Ripete il detto *homo homini lupus*. L'uomo "vede nel prossimo non soltanto un eventuale aiuto e un oggetto

*sessuale, ma anche un invito a sfogare su di lui la propria aggressività, a sfruttarne la forza lavorativa senza ricompensarlo, ad abusarne sessualmente senza il suo consenso, a sostituirsi a lui nel possesso dei suoi beni, a umiliarlo, a farlo soffrire, a torturarlo e a ucciderlo".*

Questa ostilità originaria tra gli uomini minaccia di distruzione la società incivilita, che fa di tutto per porre limiti all'aggressività umana, con le restrizioni della vita sessuale e proponendo il raggiungimento - impossibile secondo Freud - dell'ideale di amare il prossimo come sé stessi ("nessun'altra cosa va tanto contro la natura umana originaria").

Perciò, l'uomo civile, specie l'uomo contemporaneo, non trova la felicità nella civiltà, avendo dovuto barattare una parte della sua possibilità di felicità per un po' di sicurezza.

Quali sono i mezzi con i quali la civiltà svolge la sua funzione repressiva, cercando di rendere innocua l'aggressività umana?

Il mezzo più potente è **l'interiorizzazione dell'aggressività** che, invece di essere indirizzata verso altri, viene rivolta dal Super-io contro l'Io. In questo quadro, **l'etica** appare come *lo sforzo della civiltà per controllare le pulsioni aggressive degli uomini*. Freud la definisce "*un esperimento terapeutico*" che, attraverso gli imperativi del Super-io, cerca di raggiungere quel risultato che non è stato possibile raggiungere in nessun altro modo. Centrale, per la coscienza morale, è il **senso di colpa**, che deriva dalla tensione tra il Super-io e l'Io e si manifesta come bisogno di punizione. Se l'Io ha fatto il male, o anche solo desidera farlo, il Super-io, l'autorità interiorizzata a cui non restano nascosti neppure i pensieri, tormenta l'Io peccatore e sta sempre in agguato per farlo punire dal mondo esterno. Il Super-io condanna i desideri proibiti.

Anche nella **religione** Freud vede all'opera i meccanismi della civiltà. L'etica basata sulla religione promette - per chi adempie il comando dell'amore - un aldilà migliore. Ma questa prospettiva è debole, perché l'etica, per essere convincente, deve dare un premio sulla Terra. La religione, d'altra parte, è per Freud un'illusione infantile, l'appagamento illusorio "dei desideri più antichi, più forti, più pressanti dell'umanità"; desideri come la protezione dai pericoli della vita, l'immortalità, il trionfo della giustizia, la conoscenza dell'origine del mondo e della relazione esistente tra il corpo e lo spirito. Considerando l'opera del Super-io dal punto di vista della cura delle nevrosi, Freud critica l'eccessivo peso dato a imperativi e divieti e la scarsa attenzione per la felicità dell'uomo, e come psicoanalista ne combatte le pretese eccessive.

Freud è scettico sulla possibilità che si possano produrre

## • Il capo e le masse

cambiamenti in senso riformatore nella nostra civiltà, poiché ritiene che alcune difficoltà siano inerenti all'essenza stessa della civiltà, siano ad essa costitutive; quindi, teme che anche in futuro vi saranno repressione e sofferenze.

Nella situazione contemporanea, il processo di civilizzazione, proprio per le sue esigenze di controllo e di incanalamento dei comportamenti, impone un **conformismo di massa**, la spersonalizzazione dei comportamenti individuali, generando non solo sofferenza nei singoli, ma anche condotte collettive "deviate", aggressive, nelle quali si esprimono, in qualche modo, sia pur camuffate ed inconse, le tendenze represses.

La civiltà alimenta la tendenza (descritta, ad esempio, nella *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, del 1921) a riconoscersi in un capo, in un *leader*, all'instaurarsi di un legame "libidico" che unisce, nello stesso tempo, l'individuo al capo e ad altri individui che si orientano nella stessa direzione.

**Capo e massa** sembrano aiutare l'individuo a frenare le proprie angosce, i propri istinti autodistruttivi e distruttivi. Così, l'individuo non avverte la riduzione di autonomia e viene gradualmente portato a non avvertire le condotte talora aberranti a cui il capo e la massa possono costringerlo. Il legame libidico verso il capo, ripetendo e riflettendo l'ambivalenza del rapporto col padre, diviene, in questo modo, un modello di spiegazione di fenomeni diversissimi: ad esempio, del fenomeno della violenza e della guerra, o di cieche forme di persecuzione - come quelle che verranno scatenate in Germania dal Nazismo contro gli Ebrei - che porteranno al genocidio e all'assassinio di milioni di persone durante la Seconda guerra mondiale: persecuzioni di cui lo stesso Freud sarà vittima, quando verrà costretto a fuggire dal proprio Paese, dopo l'annessione ("38) dell'Austria alla Germania.